Approvata ieri dalla Camera a conclusione di un serrato dibattito che ha migliorato in alcuni punti qualificanti il testo governativo

QUESTA LA LEGGE SULLA CASA

La programmazione dell'edilizia pubblica — I poteri delle Regioni — La riduzione degli affitti degli IACP — La gestione democratica degli alloggi da parte dei lavoratori-assegnatari — Soppressione della GESCAL e dell'INCIS — Espropriazioni e prezzi delle aree

Una recente manifestazione al Colosseo degli inquilini romani per la riduzione dei fitti

E' durata due mesi, alla Camera — prima nella commissione Lavori pubblici poi in aula — la battaglia del PCI e delle sinistre sul disegno di legge governativo sulla casa, per introdurre quelle modifiche che gli stessi sindacati rivendicarono e sostennero con lo sciopero generale proclamato il 7 aprile da CGIL, CISL e UIL.

Il provvedimento passerà ora all'esame del Senato. Dopo la approvazione di ieri da parte della Camera, facciamo un primo bilancio, individuando le parti che sono state migliorate e quelle che, o sono state mantenute intatte dalla maggioranza oppure, come qualche volta è accaduto, sono state peggiorate.

Dopo un'aspra azione condotta in commissione e in aula i comunisti e le sinistre sono riusciti a ottenere la revisione dei canoni e la riduzione immediata dei livelli degli affitti per tutte le case economiche e popolari costruite a partire dal 4 novembre 1963. Con ciò si è data una risposta positiva ad un vasto movimento di lotta aperto da anni nel Paese dagli assegnatari e dalle loro associazioni.

Siamo a un primo rilevante successo; ma la lotta unitaria deve proseguire ed estendersi, e deve particolarmente abbracciare gli inquilini-lavoratori che pagano affitti esosi alle immobiliari per strappare l'equo canone, e cioè la diminuzione, attraverso una regolamentazione per legge, di tutti gli affitti, sia negli enti pubblici che nelle case di proprietà privata.

I programmi per la costruzione di case economiche e popolari e dei servizi civili e sociali

Le proposte avanzate dal governo per l'attuazione dei programmi per la costruzione di case economiche e popolari e dei servizi civili e sociali, prevedevano:

a) la totale direzione nelle mani degli organi burocratici dello Stato: la esclusione delle Regioni dalla formazione e attuazione dei programmi;

b) la esclusione dei lavoratori-inquilini dalla partecipazione alla gestione dei quartieri di case economiche e popolari;

c) il mantenimento delle attuali strutture antidemocratiche degli Istituti autonomi case popolari (IACP);

d) il riordinamento e la concentrazione degli Enti che si occupano dell'edilizia economica e popolare, quali la Gestione case lavoratori (Gescal), l'Istituto nazionale case impiegati dello Stato (INCIS), ecc. entro tre anni;

e) l'affidamento all'IRI del compito di intervenire, senza controllo delle Regioni e dei Comuni, nell'edilizia economica e popolare

Dalla battaglia in commissione e durante la discussione nell'aula della Camera, di cui sono stati protagonisti i comunisti, le proposte del governo sono state così radicalmente modificate:

a) le Regioni elaborano e realizzano i programmi per la costruzione di case economiche e popolari e per i servizi civili e sociali, attingendo i mezzi finanziari ad un fondo unico istituito presso la Cassa Depositi e Prestiti;

b) gestione democratica delle case da parte dei lavoratori-assegnatari per quanto riguarda i servizi indispensabili agli edifici (servizi condominiali), le spese di manutenzione;

c) democratizzazione immediata dei Consigli direttivi degli IACP, attraverso la elezione diretta dei rappresentanti della Regione, delle Province, dei Comuni, comprese le minoranze, dei sindacati e degli assegnatari;

d) la soppressione, a partire dal 1° gennaio 1973, della GESCAL, dell'INCIS e dei moltissimi enti che si sarebbero dovuti occupare (e non l'hanno fatto) dell'edilizia economica e popolare;

e) l'attività dell'IRI può esercitarsi soltanto sotto la direzione e il controllo delle Regioni.

Lo schieramento di sinistra ha ottenuto poi che i programmi delle Regioni siano attuati dagli IACP democratizzati e dalle cooperative e dai loro consorzi.

Riduzione degli affitti nelle case economiche e popolari

Il disegno di legge del governo non prevedeva nessuna misura di diminuzione degli affitti delle case — oggi praticati — economiche e popolari, che sono diventati in questi anni troppo onerosi per i lavoratori assegnatari.

Espropriazione e prezzi delle aree edificabili

Il governo, nel disegno di legge originario, prevedeva:

1) una limitata possibilità per i Comuni di espropriare aree o suoli sui quali costruire case economiche e popolari e servizi sociali;

2) un indennizzo per la espropriazione dei terreni calcolato in modo tale da consentire ancora larghi margini di profitto speculativo alla rendita parassitaria e da impedire, contemporaneamente, una effettiva, consistente diminuzione del costo dei suoli;

3) l'approvazione degli *strumenti urbanistici* (piani regolatori comunali, programmi comunali di fabbricazione, piani di zona per l'edilizia economica e popolare — 167 —, piani particolareggiati) mantenuti sempre nelle mani degli organi dei ministeri centrali;

4) un fondo di 450 miliardi nel triennio 1971 1973 per anticipare ai Comuni il denaro necessario per l'esproprio delle aree edificabili.

Grazie all'azione della sinistra, e dei comunisti in primo luogo, si è ottenuto:

1) il diritto dei Comuni di espropriare: i terreni occorrenti all'attuazione dei piani di zona per l'edilizia economica e popolare e dei servizi civili e sociali; le aree e gli immobili per il risanamento dei centri storici e dei quartieri malsani; le aree comprese in tutte le zone di espansione della città; le aree da destinare a parchi pubblici; i terreni e gli immobili che debbono servire alla istituzione di parchi nazionali e al mantenimento e al funzionamento di quelli esistenti; le aree da destinare agli impianti industriali, commerciali e turistici;

2) un indennizzo per la espropriazione dei terreni calcolato a valore agricolo per tutti i terreni cui abbiamo sopra indicato, fatta eccezione (lo ha imposto la maggioranza) per le aree dei centri storici, che costeranno di più;

3) il trasferimento alle Regioni dei poteri di approvazione dei decreti di esproprio e degli strumenti urbanistici, fatta eccezione (anche questo lo ha imposto la maggioranza) dei piani regolatori generali.

L'uso dei terreni espropriati per l'edilizia economica e popolare (e dei relativi servizi)

Il governo ha proposto soluzioni limitate da una parte e impostate in modo errato dall'altra. Infatti, il governo aveva predisposto un testo il quale innanzitutto mantiene in piedi due regimi dello sfruttamento delle aree: uno lasciato alla speculazione privata, l'altro che prevede la espropriazione per pubblica utilità dei terreni e la loro destinazione alla costruzione di alloggi economici e popolari da parte di enti pubblici, cooperative e privati.

La destinazione delle aree avveniva — secondo la proposta del governo — tramite o una *concessione* a Istituti autonomi case popolari (a cooperative a proprietà divisa e a privati) troppo limitata nel tempo (minimo 20 anni e massimo 30 anni) o il *diritto di superficie*, a tempo indeterminato, a cooperative edilizie.

Su questo punto qualificante della legge, la battaglia in commissione è stata lunga e aspra, e contemporaneamente veniva montata nel Paese una provocatoria campagna allarmistica contro inesistenti attentati al cosiddetto « diritto di proprietà » della casa, campagna dietro la quale, in effetti, si preparava un pesante tentativo di riaprire le maglie alla speculazione parassitaria sulle aree. La DC, favorita dalle scelte limitate e arretrate del governo, riusciva a far passare il principio che una quota delle aree espropriate ed urbanizzate da dare in concessione da parte del Comune (da un minimo del 15 ad un massimo del 30 per cento) potesse essere successivamente ceduta in proprietà.

Lo scontro si trasferiva in aula. Qui, grazie alla azione condotta dai deputati del PCI e dalla sinistra unita, si è riusciti ad ottenere che:

1) che fossero sancite limitazioni alla scelta imposta dalla DC; e particolarmente è stata data la possibilità ai Comuni di fissare l'ammontare degli affitti per le case che saranno costruite dai privati sui terreni loro ceduti in proprietà;

2) gli stessi comuni possono espropriare altri terreni situati fuori delle aree comprese nei piani di zona della edilizia economica e popolare; su questi terreni i Comuni sono autorizzati a convenzionare affitti e prezzi di vendita degli alloggi che vengono costruiti dai privati, e al tempo stesso a dare in concessione, per una parte, i terreni che sono destinati alle zone industriali, e a quelle commerciali e turistiche;

3) a favore dei coltivatori diretti, piccoli proprietari, fittavoli, o mezzadri, i cui terreni vengono espropriati, viene corrisposta una maggiorazione dell'indennità di espropriazione pari al 30 per cento. Gli stessi contadini, e anche gli operai, hanno la preferenza nel ricevere i terreni che, una volta espropriati, vengano riceduti in proprietà nei piani della « 167 », per costruirvi le proprie case di abitazione;

4) è stato ottenuto l'impegno del governo di non far venir meno ai Comuni le somme di danaro necessarie per l'espropriazione dei terreni e per l'attuazione dei servizi civili e sociali dopo l'esaurimento del fondo di 300 miliardi istituito dal disegno di legge.

Finanziamenti e attuazione dei programmi di edilizia economica e popolare

Il disegno di legge del governo prevede per tre anni un finanziamento complessivo di circa 2500 miliardi, gravemente insufficiente rispetto alla sete di case e servizi. Infatti questo finanziamento rappresenta circa il 12 per cento dell'investimento globale che si registra nel campo dell'edilizia abitativa.

Il provvedimento governativo metteva ai margini di un così importante settore il movimento cooperativo, con particolare riferimento alla cooperazione di produzione di case e alla cooperazione a proprietà indivisa, i cui fini sociali sono fin troppo evidenti.

Inoltre, nel disegno di legge governativo veniva trascurata un'esigenza molto sentita che è quella del risanamento del patrimonio edilizio pubblico, e in particolare delle case economiche e popolari date in affitto o a riscatto.

Nonostante la battaglia delle sinistre l'entità degli interventi finanziari dello Stato è rimasta inalterata, e costituisce un forte stimolo al movimento dei lavoratori per intensificare l'azione unitaria per modificare la politica degli investimenti pubblici nelle direzioni che soddisfino un'esigenza sociale tanto primaria quale la casa.

Tuttavia alcuni risultati sono stati ottenuti:

a) le cooperative a proprietà indivisa hanno un diritto di preferenza nella assegnazione dei terreni compresi nei piani di zona dell'edilizia economica e popolare;

b) le stesse cooperative a proprietà indivisa restituiscono i mutui contratti per la costruzione degli alloggi in 35 anni e senza oneri di interessi. Questo nuovo incentivo è stato trasferito anche a favore delle cooperative a proprietà divisa purché i soci abbiano i requisiti per l'assegnazione di case economiche e popolari, con la differenza che la restituzione dei mutui avviene in 25 anni;

c) le cooperative di produzione e di lavoro sono state poste sullo stesso piano degli Istituti autonomi delle case popolari per quanto riguarda la costruzione degli alloggi previsti dai programmi della legge;

d) i lavoratori emigrati e i loro familiari, anche se questi risiedono in Italia, sono equiparati, nei diritti, ai lavoratori che pagano i contributi Gescal, e quindi, ad eguale titolo si prevede la costruzione di alloggi in loro favore.

Agevolazioni fiscali e creditizie per l'edilizia

(PARTE STRALCIATA)

Fino ad ora, mentre il settore pubblico, per leggi arretrate e scarsi finanziamenti, non assolveva il suo compito di dare una casa a chi non l'ha, la speculazione privata del settore edilizio ha potuto svilupparsi grazie a larghe disponibilità finanziarie date loro dalle banche a tassi agevolati i cui interessi in parte erano coperti dallo Stato, e grazie, anche, alle diverse agevolazioni fiscali che hanno loro consentito di non pagare per decenni tasse sui fabbricati.

Già nell'autunno del 1970, la battaglia condotta dai comunisti aveva consentito di limitare la portata delle agevolazioni fiscali, sottoponendole particolarmente alle condizioni previste per lo sviluppo della edilizia economica e popolare.

Il disegno di legge del governo ha cercato di aggirare quei provvedimenti, dilatando nel tempo le agevolazioni fiscali. Le agevolazioni creditizie, col provvedimento governativo, venivano di nuovo rilanciate a favore della grande speculazione delle società immobiliari nel momento stesso in cui era fortemente limitata la spesa dello Stato per le agevolazioni creditizie da destinare alle cooperative e agli enti pubblici dell'edilizia economica e popolare.

In contrasto con la linea del governo, si sono ottenuti questi risultati:

1) sono stati fissati limiti di tempo ravvicinati, e solo a fini congiunturali, per le agevolazioni fiscali riportandole alle condizioni già introdotte nel « decretone »;

2) le Regioni hanno il diritto di intervento nelle decisioni del governo circa la ripartizione territoriale e fra le categorie, quali le cooperative, lavoratori singoli, ecc., dei contributi che vengono dati per il credito agevolato destinato alla costruzione di case economiche e popolari. Una preferenza, nell'assegnazione di questi contributi, viene data alla costruzione di case popolari nei piani di zona della « 167 »;

3) le agevolazioni creditizie non vengono date alle società immobiliari, ma alle cooperative, a proprietà indivisa e divisa, ai Comuni e agli IACP e alle imprese di costruzione;

4) è stato conquistato l'impegno a garantire contributi nel pagamento degli interessi dei mutui per la parte eccedente il 3 per cento alle cooperative e ai privati che costruiscono con diritto di superficie nelle aree comprese nei piani di zona della « 167 ».

Investimenti per il Sud

Di tutti gli interventi finanziari pubblici per la costruzione di case economiche e popolari e di servizi civili e sociali il 45 per cento è riservato al Mezzogiorno.

La clamorosa conclusione del dibattito

Aperta frattura tra i dc nel voto a Montecitorio

(Dalla prima pagina)

ferenze in positivo (dopo i tentativi di arretramento) che sono nella legge rispetto a quella del governo, differenze che sono il frutto di una azione comune della sinistra.

« I punti sostanziali della legge così modificata, che noi sottolineiamo, sono: 1) l'introduzione di un principio, se pur ancora limitato, di avviare un regime nuovo del suolo urbano; 2) i poteri nuovi dati ai Comuni e alle Regioni (i Comuni possono, tra l'altro, espropriare anche fuori dei piani della legge 167); 3) la riduzione degli affitti in certi settori dell'edilizia pubblica, che pone il problema più generale dei livelli degli affitti e dell'equo canone; 4) lo aumento degli investimenti nella edilizia popolare; 5) lo snellimento delle procedure per le opere pubbliche e per l'approvazione dei piani di fabbricazione; 6) la liquidazione della Gescal; 7) il fatto che il 45 per cento dei finanziamenti pubblici per case economiche e popolari è riservato al Mezzogiorno.

« La maggioranza riformatrice — ha osservato Macaluso — non si è potuta però esprimere pienamente e continuamente per fare una legge che colpisse in pieno la speculazione edilizia, per dare la casa ai lavoratori. La legge quindi ha due anime: l'anima conservatrice che cerca di bloccare e distorcere le riforme e l'ispirazione innovatrice, che apre nuove brecce per una politica di riforme.

« Con la nostra astensione, da un canto ripetiamo il nostro "no" al governo e a una maggioranza che non sa portare avanti con coerenza e organicità una politica di riforme. Vogliamo, però, anche stimolare e dare fiducia a quella unità delle sinistre, a quello schieramento riformatore che ogni volta che si determina è la sola maggioranza la quale realizza dei punti positivi per nuove conquiste dei lavoratori e per lo sviluppo economico e sociale del Paese.

« La legge, come ho già notato, affida nuovi poteri e soprattutto dà nuove possibilità d'intervento ai Comuni e alle Regioni. Anche qui, non è difficile prevedere che questa legge potrà essere applicata diversamente nel Comune di Bologna e in quello di Palermo, nella Regione toscana e in quella siciliana.

« Lo rileviamo per dire che le forze riformatrici non possono sfuggire al problema politico che si pone nei Comuni e nelle Regioni, dove è necessario dare una direzione nuova per adempiere ai compiti che una politica di riforme e di rinnovamento democratico assegna ai Comuni e alle Regioni. E' il tema che dibattiamo oggi nella campagna elettorale, soprattutto a Roma, a Bari, nella Sicilia, ma anche a Genova. La nostra lotta per una giusta utilizzazione di questa legge si salda con la nostra iniziativa e la nostra lotta per fare dei Comuni e delle Regioni i protagonisti di un nuovo sviluppo.

« Nella vicenda di questa legge, come in tutta la politica di riforme — ha concluso Macaluso — emerge con forza la funzione del nostro partito, come partito capace di cogliere il nuovo, il positivo, capace di collegarsi con il grande movimento dei lavoratori e dei sindacati, capace di indicare una prospettiva politica a tutte le forze che si muovono e lottano per una politica di riforme e di rinnovamento. Per questa prospettiva ci battiamo anche oggi nei centri dove il popolo è chiamato a votare e in tutto il Paese ».

La giustezza della posizione espressa dal compagno Macaluso doveva essere confermata poco dopo clamorosamente dal risultato del voto finale sulla legge per la casa.

Il compagno CERAVOLO pur dichiarando di apprezzare tutti i miglioramenti introdotti nel provvedimento grazie agli sforzi congiunti dei comunisti e dei socialproletari, ha annunciato invece il voto contrario del PSIUP. Si tratta di un voto che non ha tuttavia influito sul risultato finale, grazie all'astensione del gruppo comunista. Contrari anche, con motivazioni astrattamente massimalistiche, quattro deputati del *Manifesto*.

Hanno annunciato il voto favorevole: CUSUMANO (PSI), TERRANA (PRI) ZANIBELLI (DC) ed ORLANDI (PSDI). Alla luce del voto finale, è apparsa ridicola la dichiarazione dello Zanibelli, secondo cui il gruppo dc avrebbe votato « compatto » a favore della legge.

Contro hanno parlato — con espressioni apocalittiche sul carattere « eversivo » della legge — il fascista DE MARZIO, il monarchico CUTTITTA e il liberale QUILLERI.

Il tema che ha dominato la ultima giornata di un dibattito che ha registrato fino all'ultima sua battuta le divisioni e il marasma che investono la maggioranza di centro sinistra è stato — oltre alle motivazioni politiche delle dichiarazioni di voto — quello delle misure anticongiunturali per il rilancio del settore edilizia pubblica e privata. Anche su questo punto, come già nei giorni scorsi su altri, si è assistito, a una convulsa serie di dibattiti e scontri nella maggioranza, di trattative tra i gruppi, e in particolare con il gruppo comunista.

Così quando ha aperto la seduta alle 10, il presidente Pertini ha dovuto constatare che un accordo sulla sorte dell'ultimo titolo della legge, il titolo 5. (edilizia agevolata e convenzionata ed agevolazioni fiscali) non era stato raggiunto nel *comitato dei nove* e con il governo; pertanto, egli ha rinviato l'inizio dei lavori.

La sospensione è durata più di due ore. Nel frattempo, si svolgeva una fittissima rete di incontri tra il ministro LAURICELLA e i rappresentanti dei vari gruppi, AN DREOTTI per la DC, BERTOLDI per il PSI, BARCA, BUSETTO e TODROS per il PCI, mentre lo stesso Lauricella si teneva in costante contatto con il presidente del consiglio, Colombo.

Si trattava di decidere sul modo di procedere per facilitare — mentre la Camera approvava definitivamente la legge — l'emanazione di norme straordinarie per incentivare il settore edilizio e la occupazione. Il ministro Lauricella ha chiesto, a questo scopo, che la commissione Lavori Pubblici della Camera esaminasse in sede deliberante un complesso di misure le quali, oltre a comprendere le agevolazioni fiscali previste dal titolo 5. della legge per la casa, consentissero uno snellimento delle procedure sia nella erogazione della spesa, sia nella predisposizione degli strumenti urbanistici.

I compagni Barca, Busetto e Todros hanno dichiarato che il gruppo comunista avrebbe acconsentito ad assegnare tutta la materia alla commissione in sede deliberante, se governo e maggioranza si fossero impegnati ad accogliere alcune precise condizioni: innanzitutto, lo stanziamento immediato — nel contesto delle misure anticongiunturali — di 100 miliardi per concedere anticipazioni ai Comuni ai fini dell'urbanizzazione primaria nelle zone dei piani della legge 167; in secondo luogo, il rilancio di tutta l'attività per l'esecuzione di opere pubbliche (l'applicazione in particolare delle leggi per la edilizia scolastica, ospedaliera, nelle zone terremotate e per la viabilità minore); infine tutte le misure necessarie per accelerare l'approvazione degli strumenti urbanistici.

Ottenuti, a questo proposito, formali impegni da parte del governo, è stato possibile raggiungere un accordo. La seduta è stata quindi ripresa: il relatore DEGAN e il ministro LAURICELLA hanno riferito sulle conclusioni del *comitato dei nove*, proponendo di conseguenza lo stralcio dal titolo 5. di tutti gli articoli, ad eccezione del 72 e del 74.

Il compagno BARCA ha preso la parola per sottolineare che non vi sarebbe stato bisogno di giungere a un provvedimento anticongiunturale se il governo non avesse fatto trascorrere più di sei mesi dal giorno dell'accordo con i sindacati prima di presentare la legge, la quale, a quest'ora, avrebbe potuto essere già stata approvata, anche dal Senato. Nè vi sarebbe stato bisogno di misure straordinarie se avesse funzionato normalmente l'apparato pubblico le cui disfunzioni e lentezze hanno portato al mancato impiego di centinaia di miliardi già stanziati. La colpa del ritardo e della crisi ricade, quindi, tutta intera, sul governo, e innanzitutto sulla DC.

Il gruppo comunista — ha aggiunto Barca — già alla fine dello scorso aprile aveva dichiarato che, quando la legge fosse giunta alla fine del suo *iter* alla Camera, non si sarebbe opposto all'esame di misure anticongiunturali. Oggi siamo a questo punto e quindi aderiamo alla richiesta del ministro Lauricella.

D'altra parte, siamo consapevoli degli importanti miglioramenti apportati, grazie soprattutto al nostro gruppo e alle sinistre, nello stesso titolo 5. che viene oggi stralciato: 1) si è evitato che le agevolazioni, cioè il denaro pubblico, servano solo ad acquistare case di lusso, ottenendo che esse siano accordate solo per la costruzione di nuove case e non per quelle già costruite; 2) si è ottenuto che i contributi della legge 1179 per i mutui per l'acquisto di case vadano solo ai cittadini con un reddito annuo non superiore ai 4 milioni; 3) abbiamo garantito i poteri delle Regioni in tutta la materia.

Consideriamo, infine, di grande importanza — ha concluso Barca — l'impegno del governo ad accogliere la nostra richiesta di stanziare 100 miliardi — 100 miliardi la cui efficacia sarà immediata — per le anticipazioni ai Comuni allo scopo di urbanizzare le aree nei piani della 167.

L'assemblea ha, quindi, approvato gli ultimi articoli della legge per la casa. Innanzitutto l'articolo 64, nel quale la maggioranza ha assorbito la sostanza di un emendamento comunista illustrato dal compagno CIANCA, con il re delle cooperative. Quindi gli articoli 72 e 74, sopravvissuti dal titolo 5. e due nuovi articoli proposti dalla commissione: si tratta di norme di carattere tecnico.

E' invece da rilevare la gravità del parere negativo espresso dal governo e quindi la bocciatura di un emendamento comunista, illustrato dal compagno DANI, a favore quale si proponeva la sistemazione dei baraccati in alloggi requisiti temporaneamente dai Comuni, con un canone commisurato alle condizioni economiche familiari degli assegnatari Cianca aveva sottolineato l'urgenza di questa misura, necessaria nell'attesa che la legge per la casa consenta la costruzione degli alloggi per i baraccati Solo a Roma vi sono oltre 13.500 famiglie di baraccati mentre la legge prevede per essi la costruzione di soli seimila alloggi in tutta Italia.

In commissione

Approvata la legge sui piccoli proprietari e mezzadri

La Commissione Agricoltura del Senato ha approvato ieri, in sede referente, il testo unificato della legge a favore dei piccoli proprietari concedenti di terra e per bloccare le disdette contro i mezzadri. Il testo unificato è stato elaborato da un comitato ristretto della commissione agricoltura che ha lavorato sulle tre proposte di legge presentate dai gruppi comunista, socialista e democristiano E' in corso una discussione per accertare la possibilità che la commissione agricoltura medesima approvi, in sede legislativa tale legge, prima che il Senato sospenda la sua attività per le elezioni.

È stato organizzato il voto dei «franchi tiratori» dc

(Dalla prima pagina)

parlamentari della maggioranza governativa che nel segreto dell'urna hanno messo palla nera invece che palla bianca. Al momento della votazione di ieri, i gruppi che si erano espressi pubblicamente per votare « no » alla legge erano così rappresentati: 10 missini, 17 liberali, 18 del PSIUP, uno del PDIUM e quattro del « Manifesto »; in totale 50. Ebbene, poiché i voti contrari sono stati invece 121, se ne deduce che i « franchi tiratori » sono stati 71, quasi tutti democristiani (ed il vice-capogruppo della DC, Zanibelli, aveva detto ieri, al momento delle dichiarazioni di voto, che il gruppo del suo partito avrebbe votato « *compatto a favore della legge, in coerenza con la sua chiara linea politica...*).

E' evidente che vi è stato all'interno della DC non soltanto un generico moto di rigetto nei confronti della legge, ma soprattutto una organizzazione del lavoro dei « franchi tiratori » (con intenti che miravano all'affossamento del provvedimento, ed anche oltre). Forme del genere dell'attività interna democristiana sono state sperimentate in occasione della « lettera degli ottanta » (deputati), e saranno messe sicuramente in atto anche nell'occasione delle prossime scadenze politiche del '71.

Il fatto politico di ieri ha accentuato lo stato di tensione all'interno della DC. Conosciuto l'esito delle votazioni a Montecitorio, Forlani ha convocato a piazza del Gesù lo stato maggiore dello « Scudo crociato »: alla riunione erano presenti il presidente del Consiglio Colombo, i due capigruppo (Andreotti e Spagnolli) ed uno dei vice-segretari del partito, De Mita. Non sono state diffuse indiscrezioni sul contenuto della lunga discussione avvenuta in questa sede; la pesantezza dell'atmosfera di ieri dice di per se stessa, tuttavia, che i massimi dirigenti attuali della DC hanno discusso tra loro sulla base di ipotesi diverse circa il seguito da dare a un voto politico che ha visto tanta parte della DC contrapporsi ad una legge presentata dal governo e rielaborata in Parlamento anche con l'apporto di rappresentanti ufficiali della DC Dopo la riunione a piazza del Gesù, non è stato diffuso nessun comunicato. Si deve considerare, perciò, come frutto di questo incontro di vertice una dichiarazione di Andreotti, diffusa successivamente. « *La convinzione dell'esito sicuro della votazione* — ha detto il capo-gruppo dc — *ha fatto sì che un certo numero di deputati della maggioranza condensassero nel voto finale contrario il non gradimento su alcuni punti particolari della legge* ». Dopo questo giudizio generale, che contiene una ammissione, Andreotti ha ricordato che « *su punti decisivi e qualificanti la maggioranza era stata assolutamente compatta e combattiva* », ed ha soggiunto che importante è che l'*iter* parlamentare « *abbia migliorato la legge* » (e a questo punto ha ricordato alcuni mutamenti ottenuti dopo la campagna dc in favore della « proprietà della casa », da nessuno messa in discussione).

La segreteria dc in quanto tale ha taciuto. Il ministro dei lavori pubblici, il socialista Lauricella, ha detto che l'approvazione della legge segna una « *svolta decisiva* », ed ha aggiunto che la approvazione del provvedimento « *costituisce la verifica di un metodo aperto dell'azione di governo, per il quale i socialisti si sono sempre battuti, caratterizzato dal dialogo con le organizzazioni sindacali e dalla disponibilità ai contributi positivi delle forze parlamentari anche di opposizione* ». La rielaborazione del testo, secondo Lauricella, ha permesso « *una migliore formulazione definitiva* ». Il presidente dc della Commissione LLPP della Camera, Baroni, ha detto che il voto sulla legge è « *un fatto molto positivo* ». L'on. Baroni ha aggiunto che oggi in Commissione saranno discussi gli aspetti congiunturali delle questioni dell'edilizia. Su questo punto vi è, per adesso, solo una intesa di carattere procedurale: alle norme stralciate dalla legge, il governo ha aggiunto — perché vengano esaminate dalla Commissione in sede legislativa — alcune norme che riguardano l'accelerazione delle opere pubbliche e delle procedure urbanistiche.

Il segretario del PLI, Malagodi, ha detto dopo l'approvazione della legge che la votazione di ieri « *conferma l'inesistenza d'una maggioranza di centro sinistra* »; ed ha aggiunto che il provvedimento è passato soltanto per l'astensione del PCI. Il segretario del PRI, La Malfa, ha espresso, con un articolo sulla *Voce*, vivo malcontento per alcuni miglioramenti introdotti nella legge con la votazione dell'altra sera per la diminuzione dei fitti degli IACP.

GIORNALISTI — Le elezioni per l'Ordine dei giornalisti, che si svolgeranno domenica, hanno assunto un significato politico spiccato. Intorno alla lista di « Rinnovamento sindacale » — che esprime la maggioranza della Federazione della stampa — si è creata infatti una vasta unità delle componenti democratiche. Per il Consiglio nazionale è stata presentata una lista della quale fanno parte Forcella (« Giorno »), Tito (« Stampa »), Pratesi (« Settegiorni ») e Pavolini (« l'Unità »). Alla lista ha dato la sua adesione anche una parte dell'Unione dei giornalisti cattolici, con una dichiarazione di uno dei vice-presidenti, Italo Montini.

A questo schieramento, la DC e le destre cercano di dare una risposta con una specie di riedizione dell'« operazione Sturzo ». Sono stati richiamati all'ordine i giornalisti cattolici dissidenti. E' stata poi promossa la costituzione di una lista unica « *di chiara impronta — scrive l'*Espresso *— clerico-fascista, capeggiata da Gonella. L'Ordine dei giornalisti* — soggiunge il settimanale — *viene usato come primo terreno di prova per quel blocco unitario di centro-destra, dalla DC fino al MSI, di cui (per la crisi di governo che si dovrebbe aprire dopo le elezioni amministrative del 13 giugno) sempre più si parla come una possibile soluzione anche sul piano nazionale?* ».

Dilaniati due operai da un carico di dinamite

PALERMO, 26

Due operai hanno trovato orribile morte, stamane nel Messinese, letteralmente disintegrati dall'improvvisa esplosione di 50 chilogrammi di dinamite.

La spaventosa sciagura — sulla cui dinamica stanno indagando due commissioni d'inchiesta — si è verificata in un cantiere dell'autostrada Messina-Patti, quasi all'imbocco di un tunnel in costruzione sotto la rocca di Tindari.

Lì dentro, appunto, i manovali Luigi Corso (da Termini Imerese, 32 anni, 4 figli e la moglie in attesa del quinto) e Angelo Randelli (da Troina, 45 anni, 7 figli, anche sua moglie in stato interessante) dovevano trasportare sopra un carrello 50 chili di dinamite in candelotti e 12 chili di detonatori.

Quale sia stata la causa non è ancora chiaro, come si è detto: certo è che ad un tratto è stata avvertita una tremenda esplosione seguita da una pioggia di pietre che ha investito anche un terzo operaio che si trovava ad un centinaio di metri di distanza — Domenico Borzì, 40 anni — e che è rimasto ferito ad una gamba.

Quando si è diradato il polverone, una scena agghiacciante si è presentata agli occhi degli addetti al cantiere: l'uliveto attraverso cui i due operai stavano trasportando il carico completamente raso al suolo, del carrello nessuna traccia, dei due poveri manovali solo brandelli insanguinati sparsi